Società Friulana di
ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 - Anno IX - Marzo 2005

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

IL TEMPO CHE FARÀ

Non siamo meteorologi, ma da oggi un certo tipo di previsioni dovrà necessariamente entrare a far parte dei nostri pensieri e dovremo, forse e con preoccupazione, subirne le conseguenze. Ci spieghiamo: si è appena aperto un nuovo triennio di gestione e, come sempre in questi casi, è doveroso preparare un piano programmatico. È la linea guida per il nostro immediato futuro, rappresenta le nostre attese, le nostre speranze, i nostri desideri, sempre volti ad un interesse comune nel campo culturale rappresentato dall'archeologia.
Lo abbiamo fatto e, poiché siamo una Società di Archeologia, abbiamo dato priorità ai progetti che potremmo racchiudere nel capitolo "Ricerca sul territorio". Vi si comprendono i campi di ricerca archeologica in senso stretto (campagne di scavo), le ricognizioni sul territorio, le campagne di sensibilizzazione verso i giovani ("Progetto Paestum", ad esempio).
Strettamente legato a questo e conseguenza di esso, segue il capitolo "Laboratorio", con corsi propedeutici sui materiali provenienti dai campi di scavo, attività di laboratorio, attività di documentazione del materiale archeologico, librario e fotografico.
La parte più ponderosa dell'attività nel triennio, che ci occuperà fortemente per tutto il periodo, e che sarà rivolta all'interesse comune, sarà quella che può andare sotto il nome "Promozione". Essa comprende progetti come "Friuli doc", "Torre di Porta Villalta", "Borsa di Paestum", "Itinerari e carta archeologica", "Manuale del volontariato in archeologia", unitamente a corsi d'introduzione all'archeologia ed a comunicati di promozione delle attività.
Nel capitolo "Informazione" comprenderemo poi incontri, conferenze, convegni, mostre, le nostre pubblicazioni (I Quaderni, il Bollettino, il Foglio programmi, la NewsLetter via internet, pubblicazioni varie).
Di rilievo e di grande utilità il capitolo "Formazione", che prevede interventi per le scuole, che potranno essere sporadici, strutturati o mirati.
Un ultimo capitolo, non meno denso di significati culturali, lo abbiamo chiamato "Turismo culturale" e comprende sia le uscite giornaliere che quelle articolate in più giorni, per finire con il viaggio/soggiorno annuale della Società.
Questo il programma triennale, che era e dovrà essere, comunque, sempre più legato all'attenzione che le Istituzioni (Comuni, Enti, Provincia, Regione) avranno nei riguardi della Società, attraverso la concessione di finanziamenti mirati su progetti.
E qui ritorna in ballo la "meteorologia", la previsione del tempo che farà. A nessuno sarà sfuggito quanto la finanziaria del governo abbia avuto la mano pesante con tagli a tutti i livelli, tagli che poi si sono riflessi e riversati sulle Istituzioni locali. Queste, a loro volta, si sono difese tagliando i "rami secchi" o quelli che considerano "sprechi". Dite un po': la Cultura, a qualsiasi livello s'intenda, e vi mettiamo l'archeologia, è un ramo secco? Probabilmente è intesa così: la Cultura non fa reddito, non produce occupazione (*dicunt*). Da qui le previsioni, le avvisaglie di tempi duri per tutti coloro che hanno avuto l'insano desiderio di fare o promuovere un po' di cultura. Ci dobbiamo aspettare allora tempi grami: dovremo seguire con attenzione le "previsioni" per poter realizzare i nostri obiettivi, sperando di non dover rispolverare il vecchio detto: "Piove, governo ladro!".
State bene.

Il Presidente

Ricordo di Carlo Ciani

Ho conosciuto Carlo Ciani giusto vent'anni fa: per dieci anni sono stato suo collega di lavoro e poi per altri dieci compagni all'interno della Società friulana di Archeologia. All'inizio il suo carattere schivo non mi aveva fatto individuare i suoi meriti, ma col tempo ho potuto notare sempre più come il suo pacato modo di fare e l'innata signorilità del suo comportamento fossero in grado di far superare i momenti critici e le asperità che sono inevitabili in qualunque gruppo di persone che il lavoro unisce. Con le buone maniere sapeva far accettare turni sgraditi e far svolgere incombenze fastidiose. Altrimenti se ne sobbarcava lui stesso l'impegno.
In particolare amava venire in giro con me perché - diceva - con me c'era sempre modo di mangiare e di bere.
Dedicarsi all'archeologia fu per lui un modo di stare insieme con gli altri, sempre con il sorriso sulle labbra, anche quando lo stare al sole gli sembrava duro, e soprattutto una maniera di esercitare la sua gran passione per la fotografia... oltre alla famiglia e al suo gatto, il grande interesse della sua vita. Anche negli ultimi mesi era sempre pronto a scherzare (non so quanto gli costasse), mentre parlava della sua malattia con gran dignità, senza indulgere all'autocompatimento. Un signore anche in questo.
Gli abbiamo voluto bene. E lui lo sapeva.
Non lo rimpiangeremo mai abbastanza.

Maurizio Buora

Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

MONETE ROMANE A CENTURIA PRESSO CAPODISTRIA

La località di *Centuria*, frazione di Maresego a pochi chilometri da Capodistria, ebbe nel periodo romano un importante ruolo strategico in quanto situata in una posizione chiave per il controllo della *via Flavia*, strada consolare che da Aquileia si dirigeva verso Parendo, Pola e l'Istria interna.

Nei pressi di *Centuria* si trova un altipiano facilmente difendibile in quanto da tre lati il terreno discende bruscamente verso valle ed il quarto lato può essere agevolmente protetto con relativamente pochi uomini.

In questa favorevole posizione vennero costruiti ricoveri per una guarnigione romana, come testimoniano le numerose pietre squadrate raccolte dai contadini per rendere coltivabile l'altipiano ed i sondaggi eseguiti nel 1962 dal Museo Nazionale di Lubiana, che misero in luce un cospicuo numero di fondamenta di costruzioni ed i resti di quattro pozzi.

Per questi motivi sembra ovvio dedurre che quest'altipiano fu sede di una guarnigione romana a difesa dell'importante via di comunicazione Aquileia - Pola.

Lo stesso nome della località, *Centuria*, simile anche in sloveno, *Centur*, chiaramente derivante dal latino, non fa altro che avvalorare questa tesi.

L'altipiano è coltivato da tempo immemorabile ed i reperti lapidei che di tanto in tanto affioravano venivano regolarmente ammucchiati ai margini, senza dare loro la minima importanza, finché nel 1935, quando l'Istria faceva parte del Regno d'Italia, durante un'aratura, da un'anfora spezzata vennero alla luce una quantità di monete romane di rame del tipo denominato "*folles*".

Sulle circostanze precise di questo primo rinvenimento non si sa molto. Le 3.378 monete rinvenute, tutte del periodo tra Diocleziano e Massenzio (294-310 d.C.), vennero depositate nel Museo di Pola e prima della fine della seconda guerra mondiale furono portate in Italia, pensando, come in realtà avvenne, che l'Istria venisse occupata dalla Jugoslavia.

In seguito vennero restituite al Museo di Pola, ove si trovano tuttora, solo 2.150 monete, quasi tutti *folles* di peso ridotto (gr. 6,5 circa) raffiguranti Massenzio (1.240 pezzi), Massimiano (492) e Costantino (418).

Follis proveniente dal ritrovamento di Centuria raffigurante l'imperatore Massimiano durante la I Tetrarchia (300 d.c.). Al retro raffigurazione della Moneta con cornucopia ed in esergo APQ. Peso gr 10

Tre anni dopo il primo ritrovamento, ossia nel 1938, nella parte est dell'altipiano, fu scoperta casualmente un'anfora piena di *folles*. Una parte di queste monete (2.000) fu venduta al Museo di Pola dalla rinvenitrice Anna Babic di Centuria.

È quasi certo che una cospicua parte del tesoro venne poi venduta dalla Babic a Trieste immediatamente prima della guerra e si stima perciò che la vendita totale di monete ritrovate nell'anfora dovesse essere di circa 4.000 pezzi.

Anche questo ritrovamento è costituito da *folles* del periodo di Massenzio e della Tetrarchia, del tutto simili a quelli del rinvenimento precedente.

Mappa dell'Istria con il posto della scoperta - Centuria

Nel 1944, nella parte nord-occidentale dell'altipiano, Lazzaro Krmac arando scoprì un altro tesoro di monete di rame, anche queste raffiguranti Massenzio ed i Tetrarchi. Il signor Krmac depositò le monete in un rozzo contenitore fatto di tegole disposte in cerchio e coprì il tutto con una bandiera.

Dopo la guerra egli tirò fuori il tesoro e consegnò parte delle monete (5.032) al Consiglio della Comunità locale di Capodistria, che le affidò al Museo di Lubiana, poiché il territorio capodistriano all'epoca (1946) era sottoposto all'amministrazione jugoslava (zona B del Territorio Libero di Trieste).

Egli, per questo atto d'onestà ed altruismo, non ricevette alcun sostanzioso compenso, ma solo elogi, plausi alla sua fede socialista e qualche bonaria ed amichevole pacca sulle spalle. Da persona pragmatica, il Krmac decise di vendere a Trieste una parte delle monete che prudentemente aveva trattenuto ed in seguito sciolse l'ultima e sembra più numerosa parte dei *folles* nell'acido solforico per ricavarne solfato di rame, utile per irrorare le viti.

Da un'indagine fatta molto tempo dopo, sembra che l'intero tesoro avesse un peso complessivo di 80 kg. E comprendesse 12.000 monete, quasi tutte di rame.

Nel 1962, infine, un gruppo di cercatori illegali provenienti da Trieste, usando un detector, trovarono nella stessa località altre 6.000 *folles* che depositarono momentaneamente in tre posti diversi a Capodistria.

La polizia locale ebbe però sentore di questi occultamenti provvisori e riuscì a confiscare 2.042 monete, ossia una delle tre parti. Le altre due (circa 4.000 *folles*) presero la via di Trieste e vennero disperse nelle collezioni numismatiche.

Negli anni seguenti il ritrovamento (1963-65) apparvero, infatti, nel mercato numismatico *folles* sicuramente provenienti da *Centuria*: erano i pezzi migliori, i più appariscenti per dimensioni e peso e con i ritratti imperiali più elaborati e rari.

Il seguito, alla prossima puntata.

CAMPI DI RICERCA ARCHEOLOGICA 2005

in collaborazione con i Musei Civici di Udine

PAESTUM 2005

Tra "attività sul territorio" e "soggiorno culturale" (dal 7 al 20 giugno)
Per il terzo anno consecutivo, la Società Friulana di Archeologia andrà a Paestum per l'ormai consueta operazione di pulizia alla cinta muraria della città magno-greca.
Secondo quanto previsto nella convenzione stipulata con il Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine, la Società Friulana di Archeologia accompagnerà un gruppo di studenti, che hanno espresso il loro gradimento a conoscere e ad approfondire la materia archeologica, ad operare a Paestum.
Il soggiorno (in bungalow dotati di tutto, presso il camping "Villaggio dei Pini", sul mare e con spiaggia privata, a circa 500 metri dalle mura) avverrà quest'anno nel mese di giugno (dal 6 al 18 giugno - le date non sono ancora definitive).
I Soci interessati a partecipare a quest'esperienza possono già prenotarsi presso la Segreteria.
Oltre al soggiorno sono previsti **incontri preliminari d'introduzione** all'attività archeologica per gli studenti, ma anche utili a chiunque vuol partecipare (stiamo definendo il programma degli stessi che avverranno nel mese di maggio). Seguirà il **soggiorno che prevede una serie di attività sul campo** (pulizia delle mura, interventi di salvaguardia all'interno della cinta muraria, ecc.), una serie di **visite di approfondimento all'interno della città antica ed all'interno del Museo** Archeologico Nazionale (visite alle raccolte archeologiche, conferenze, visite guidate tematiche, visita ai magazzini ed ai laboratori di restauro, attività di disegno, ecc.). Completeranno il soggiorno una serie di **visite culturali a siti archeologici molto importanti della zona** (gli scorsi anni abbiamo visitato Pompei, Ercolano, Oplontis, Velia, Eboli, ecc.).
Come avrete compreso sarà una vacanza … di lavoro, ma una vacanza condita anche da qualche bagno in mare. Il soggiorno avverrà ad un costo contenuto e sarà certamente una bell'esperienza.
Info: Società Friulana di Archeologia - onlus - Via Micesio, 2 - 33100 Udine- tel/fax 0432 26560,
e-mail: sfaud@archeofriuli.it
URL: http://www.archeofriuli.it

ATTIMIS

Castello Superiore: dal 11 al 23 luglio (due turni di 6 giorni: 11/7 - 16/7 e 18/7 - 23/7) - Responsabile: Dr. Massimo Lavarone - Campo didattico e di ricerca archeologica.
Le prime notizie sul Castello Superiore di Attimis risalgono al XII secolo. Fu abitato stabilmente dalla famiglia dei conti d'Attimis o da loro delegati fino al XV secolo; poi venne progressivamente abbandonato ed andò in rovina.
Dal 1997 la Società Friulana di Archeologia ha avviato un intervento di recupero e conduce campagne di scavo annuali che hanno rimesso in luce, in particolare, una serie di ambienti nel settore ovest del Castello.
Gli scavi hanno permesso il recupero di grandi quantità di materiali ceramici (grezza terracotta medievale, ceramiche invetriate, maiolica arcaica), metallici (oggetti di carpenteria, chiodi, componenti del mobilio e del vestiario, armi), monete, vetri, materiali osteologici (residui delle cucine).
L'attività sul campo consisterà in incontri formativi a cura d'archeologi esperti, l'attività pratica di ricerca sul territorio e scavo archeologico, l'attività sui materiali ritrovati.
Quest'anno la **partecipazione** può avvenire in modo articolato:
- per gli **studenti minorenni**, con un mezzo messo a disposizione dalla SFA, con partenza e ritorno giornaliero dalla Torre;
- per i **soci maggiorenni**, con mezzi propri e con rientro serale;
- per i **soci che vogliono soggiornare in zona**, con appoggio ad un agriturismo locale (spese a proprio carico).

Info: Società Friulana di Archeologia - onlus - Via Micesio, 2 - 33100 Udine- tel/fax 0432 26560,
e-mail: sfaud@archeofriuli.it
URL: http://www.archeofriuli.it

VERZEGNIS

Colle Mazéit: dal 25 luglio al 26 agosto (in turni anche settimanali)
Responsabile: Dr. Luca Villa, Dr.ssa Gloria Vannacci Lunazzi
Gli scavi del 2004 hanno permesso di verificare che la torre (Area I), distrutta tra 1150 e 1270 d.C., è stata costruita o ristrutturata, probabilmente in epoca bizantina, sopra delle preesistenze. È, infatti, venuto alla luce, nei livelli sottostanti l'incendio, un muro che si sviluppa in senso nord-sud al centro della torre. Gli elementi costruttivi sembrano compatibili con quelli che caratterizzano i vani di epoca romana individuati nell'insediamento fortificato situato nel pianoro meridionale sotto la torre.
Il proseguimento degli scavi in quest'area, nel corso dei lavori programmati per l'estate 2005, avrà lo scopo di chiarificare la genesi e la cronologia delle strutture più antiche ed il loro rapporto con l'evoluzione della torre. Il proseguimento degli scavi sarà fondamentale per individuare le varie fasi costruttive dell'ambiente ed i suoi rapporti con la cinta, con le strutture precedenti e con quelle del successivo degrado.
Partecipazione: Il Comune di Verzegnis, ente titolare della concessione ministeriale di scavo, fornirà vitto ed alloggio a coloro che desiderano partecipare all'attività di ricerca.
Info:
Società Friulana di Archeologia-onlus - Sezione Carnica
tel./fax 0433.47934
e-mail: mgvannacci@libero.it
URL: http://www.archeofriuli.it

Altri interventi di scavo sono in programmazione a ATTIMIS (Ud) - Chiesa di San Giorgio e CODROIPO (Ud) - Castelliere di Gradiscje.

Attimis - panoramica del Castello Superiore

CASTRUM

a cura di Anna Degenhardt

LA COSTIERA TRIESTINA

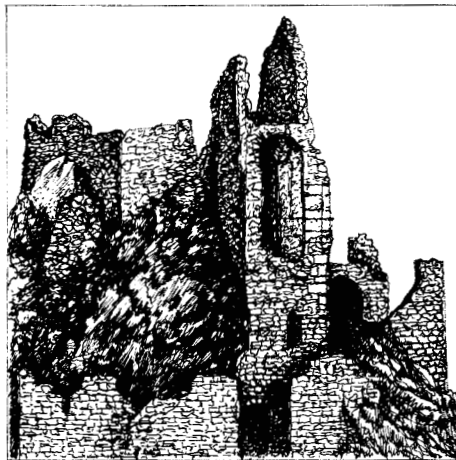
I**o venni in luogo d'ogni luce muto / che mugghia come fa mar per tempesta / se da contrari venti è combattuto>** (Inferno V, 28-30), fu con questi versi che il divino Dante (1265-1321) immortalò il suo soggiorno, ospite di Ugone II, presso il castello inferiore di Duino (lo "scoglio di Dante" si trova in un'insenatura tra i due manieri). La tormentata roccia carsica, schiaffeggiata da sussulti marini ed accarezzata da pacati orizzonti, fu feconda ispiratrice di liriche esistenziali oltre che luogo d'arroccamenti feudali. Sito strategico di controllo sulla via che dal mare portava all'entroterra, la Rocca o castello vecchio (*Castellum Pùcinum* per i romani) fu edificata con grande sfarzo sin dall'anno 1000; feudo conteso tra il Patriarcato d'Aquileia ed i Conti di Gorizia, ne decretarono la sorte definitiva i turchi, distruggendolo nel XV secolo. Tra le sue rovine, nelle notti di burrasca, s'aggira, senza pace, la Dama Bianca (Esterina da Portole) murata viva per gelosia dal maestro d'armi Federico da Ritisperga.

Duino Inferiore

Il castello superiore (Duino nuovo) fu edificato a metà del Trecento, più volte ristrutturato e più volte conteso nei secoli a venire, divenne, per ultimo, proprietà nobiliare dei principi von Thurn und Taxis. Il poeta Rainer Maria Rilke, ospite dei principi nel 1911-12, traspose le inquietudini del suo animo nelle "Elegie duinesi", definite dall'autore stesso "uragano dello spirito", ispirato dall'impetuosa forza naturalistica che si sprigiona lungo la costa.

A breve distanza s'innalza, nel suo candore, a picco sullo sfavillante mare, il romantico castello di Miramare (1856), voluto dall'Arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello minore dell'Imperatore Francesco Giuseppe, quale sua residenza italiana, che tale non fu mai. Egli, infatti, tentò il supremo potere imperiale in lontane, selvagge ed indomabili terre messicane che togliendogli la vita gli tolsero tutto; inseguendo un miraggio perse tutte le fortune certe. Ancora una volta il mare fu lo sfondo di avvenimenti pervasi da toccanti tumulti umani.

La vedetta del Golfo di Trieste, che slancia il suo sguardo all'Adriatico, alle alture carsiche, all'entroterra friulano, si staglia sul Colle di San Giusto dell'antica *Tergeste*. Frenetico porto, vitale varco di congiunzione tra mare e terra ingolosì popoli d'ogni dove; soffrì, in secolari conflitti, il susseguirsi spasmodico dei suoi pretendenti, *in primis* lo strapotere veneziano, che logorarono lentamente la città in tutti i suoi comparti economici. L'attuale castello, eretto dal 1369, risente dei numerosi interventi subiti nel corso dei secoli sino al 1630, che infusero al maniero una tipologia difensiva, esterna e sotterranea, prettamente militare.

Castrum Mugle, sentinella della soglia marittima, accostata dalla romana *via Flavia*, contesa dal Patriarcato e dalla Serenissima sortì un destino all'insegna di un'incessante stato difensivo, anche nei confronti della contigua Trieste, testimoniato dall'attuale castello muggesano.

Con uno sguardo sul mare si conclude il ciclo "*CASTRUM* ", con un invito al ricordo ed un ossequio a tutti coloro grazie ai quali fu possibile la costruzione di tali pregevoli manufatti architettonici, coloro che, solitamente sfruttati e mortificati, nella scala sociale erano "gli ultimi".

Questo breve *excursus* tra "le rovine" della nostra splendida Regione può stimolare la nostra memoria storica, forse un po' sopita, ed indurci a profonde riflessioni atte a rivalutare le testimonianze tangibili sopravvissute agli eventi, rivolgendoci ad esse con uno spiccato senso di rispetto. Rispetto significa conoscenza, conservazione e valorizzazione, la migliore.

Bibliografia: Tito Miotti, *Castelli del Friuli*
Nino V. Rodaro, *Castelli del Friuli e della Venezia Giulia*
Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia

Il nuovo Consiglio Direttivo

A seguito dell'Assemblea dei Soci del 15 gennaio e delle successive riunioni degli eletti (24/1 e 28/2), si è costituito il nuovo Consiglio Direttivo, per gli anni 2005-2007, così composto:

CESCUTTI Gian Andrea - Presidente
DELLA MORA Feliciano - VicePresidente Vicario
FUMOLO Massimo - Vice Presidente Ordinario
ROSSI Nadia - Segretaria
LAVARONE Massimo - Tesoriere
BUORA Maurizio, CERASOLI Giorgio, CUTTINI Gianni, DEL FABBRO Alina, FERUGLIO DAL DAN Cesare, LEONARDUZZI Aleardo - Consiglieri,
ai quali vanno ad aggiungersi i "coordinatori" delle Sezioni Carnica e del Medio Friuli.

Revisori Contabili:
GIORDANI Franco - Presidente
BINCOLETTO Mascia, DEGENHARDT Anna
ROSSET Giovanni Filippo - Supplente
CIANI Carlo (+)

Campagna di Scavo 2004: Chiesa di San Giorgio (Attimis - Ud)

Nel luglio del 2004, nell'ambito della concessione di scavo ottenuta dalla Società Friulana di Archeologia, sono proseguite le ricerche sul colle di San Giorgio, sotto la direzione del dott. Maurizio Buora e di Luca Villa. Gli scavi hanno visto la partecipazione sul campo di studenti e laureandi dell'Università di Parma e dei soci della SFA, seguiti nelle operazioni di scavo e documentazione dai dottori Massimo Fumolo, Filippo Olari e Filippo Rosset.

Le ricerche hanno interessato i sondaggi già aperti in passato ed hanno poi permesso di individuare anche altri edifici distanti parecchie decine di metri dalla zona ove sorge la chiesa ed il muro di fortificazione. L'insediamento appare dunque molto più ampio di quanto si potesse sinora pensare.

In tutte le aree indagate è stato possibile raccogliere importanti dati sulla situazione del deposito archeologico e sui caratteri della frequentazione del sito. Solo in un piccolo ambiente di un edificio posto davanti alla chiesa lo scavo si è spinto in profondità. L'indagine ha in questo caso permesso di portare alla luce una fossa, probabilmente per la conservazione di alimenti, ed interessanti reperti tra cui un pendente a forma di croce in lega d'argento e numerosi frammenti di un'anfora e di esemplari in ceramica grezza, per buona parte ricostruibili, che erano stati travolti e rotti durante l'incendio che provocò l'abbandono e la distruzione del vano.

Non si è comunque giunti alla conclusione dei sondaggi in nessun settore: fatto che induce ad essere cauti nelle proposte interpretative e spinge a programmare per il futuro la prosecuzione delle ricerche in queste aree ed un'estensione delle zone soggette a scavo.

I risultati sinora ottenuti confermano comunque che l'insediamento era sede di un impianto fortificato frequentato in epoca gota e forse repentinamente abbandonato in seguito ad eventi traumatici. Tale aspetto e i nuovi dati sulla reale estensione dell'abitato fanno di questo sito un unicum nel panorama regionale e non solo.

Luca Villa

CALAMITÀ

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo levare da queste colonne il nostro grido di raccapriccio e dolore per la catastrofe, un terremoto seguito da un terribile *tsunami*, che si è abbattuta il 26 dicembre scorso su alcuni Paesi del Sud-Est asiatico ed unirci al generale cordoglio per l'enorme perdita di vite umane (ancora oggi non si è riusciti - nè forse sarà possibile - recuperare tutte le salme) e la vastità della distruzione materiale.

Ci conforta solo il pensiero dell'incessante e generosa gara di solidarietà che si è immediatamente attivata a favore delle popolazioni colpite dal cataclisma, che servirà almeno a portare un po' di sostegno e conforto in un momento così tragico. Sarà poi, in un secondo tempo, necessario provvedere alla ricostruzione (e al recupero di quanto è possibile) del tessuto economico e anche del patrimonio culturale delle aree interessate, la cui esatta consistenza non è stata ancora calcolata, ma che certamente non era trascurabile.

E si dovrà fare con serietà ed impegno. Non possiamo non rilevare, a questo proposito, che a Bam, la città iraniana colpita da uno spaventoso sisma (si noti la spaventosa coincidenza!) proprio il 26 dicembre dell'anno precedente, sinora è giunto soltanto il 2 per cento degli aiuti promessi per gli interventi di ripristino delle strutture distrutte.

Gianni Cuttini

Sleeping Buddha, Sri Lanka 1990

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
Torre di Porta Villalta
via Micesio, 2 - Udine
mar. - giov. e ven. dalle 17.00 alle 19.00
Telefono e fax 0432.26560
www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it
Inviateci una vostra e-mail per ricevere le newsletters.

Campagna di Scavo 2004: Castello Superiore (Attimis - Ud)

Era il lontano…1997 quando un agguerrito gruppo di soci della SFA s'inerpicò per la prima volta sulle pendici del colle su cui sorgono i ruderi del Castello Superiore di Attimis. Penso che nessuno tra quei primi partecipanti s'immaginasse, neppure lontanamente, di come sarebbe progredita la ricerca negli anni successivi !
Infatti con il 2004 siamo giunti ben alla VI campagna estiva di scavo archeologico, senza contare i frequenti sopralluoghi effettuati durante il resto dell'anno, anche per presidiare il sito dalle visite sgradite di "ricercatori" abusivi che purtroppo non mancano.

Attimis,Castello Superiore, tratto del muro di cinta, dopo ripulitura

Nel programmare la campagna 2004 c'eravamo posti la domanda se valeva la pena continuare ancora lo scavo, considerando anche le sempre maggiori difficoltà logistiche e la precarietà dei fondi a disposizione, inoltre la crescente importanza dello scavo parallelo presso la chiesetta di S. Giorgio (dall'altro lato della conca d'Attimis) ci avevano portato ad investire là le nostre maggiori risorse in uomini e mezzi.
Ciò nonostante è prevalsa l'idea che non potevamo chiudere ancora l'incredibile esperienza del Castello e quindi, pur con un programma più leggero e con un piccolo gruppo di scavatori, abbiamo inaugurato tra luglio e agosto la VI campagna!
L'attenzione si è focalizzata ancora sull'ormai famoso vano "D": il grande ambiente posto all'angolo nord-ovest della struttura castellana, divenuto una fonte inesauribile di materiali d'altissimo valore scientifico. Con sondaggi mirati si è cercato di chiarire alcune situazioni già incontrate negli anni precedenti. In particolare alcuni spazi interessati da varie attività artigiane con l'utilizzo di focolari improvvisati. Inoltre si è proseguito con il preziosissimo lavoro di setacciatura del terreno che ha portato al recupero delle consuete grandi quantità di reperti.
Si è proseguita l'attività anche nel vano "A" posto sul lato sud del Castello: si è cercato, con un lavoro di rifinitura, di capire meglio le sovrapposizioni stratigrafiche e le intersezioni strutturali, in particolare della porzione di muro che è emersa negli anni precedenti al centro della stanza e che senza dubbio appartiene ad una fase più antica delle strutture castellane.
Ma l'attività più importante svolta in questa campagna e che ha aperto nuovi sviluppi alle nostre ricerche, è stata la sistematica azione di pulizia, con diserbo e taglio degli arbusti e rovi, di un lungo tratto delle strutture murarie ancora in piedi lungo il lato sud. Azione che ha messo a dura prova le nostre esili forze per l'inestricabile sviluppo di piante e roveti che nel corso degli anni ha coperto inesorabilmente ogni testimonianza muraria (chi, tra i soci, ha visitato il sito, penso abbia ben presente la situazione!).
Ma questo lavoro di ripulitura, forse poco gratificante o accademico, ci è permesso di vedere, forse per la prima volta nella sua completezza, un settore del sito che (sinceramente) avevamo trascurato e considerato secondario. La complessità delle strutture rimesse in luce invece ci ha fatto riflettere e riconsiderare molte problematiche che, forse in maniera affrettata, avevamo già liquidato. Altro che concludere le ricerche sul Castello! La VII campagna (2005) ci vedrà ancora più agguerriti e pronti!
Lo scavo 2004 ha avuto come partecipanti un ristretto gruppo di persone con la consueta direzione scientifica di Maurizio Buora e dello scrivente coadiuvati dallo staff tecnico dei Civici Musei e dall'apporto specifico dei giovani archeologi Gianfilippo Rosset e Massimo Fumolo. La squadra "roncole" è stata diretta con la consueta maestria da Gian Andrea Cescutti e Feliciano Della Mora. Una particolare menzione personale la voglio riservare per la partecipazione delle socie Palmira Calligaro ("veterana" di tante ricerche, ma sempre inesauribile) e Elena Tommaselli (giovanissima "new entry").
Indispensabile l'appoggio finanziario che la Fondazione CRUP di Udine ormai da qualche anno ci eroga per la realizzazione delle nostre ricerche, mentre, altrettanto prezioso, è l'appoggio logistico che, come ogni anno, ci è fornito dalla famiglia Caruzzi d'Attimis.
In conclusione: ci rivedremo ad Attimis ancora per molti anni!

Massimo Lavarone

Quote sociali

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2005; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23 (ex 21),
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16 (ex 15),
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono fare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

UNA SCULTURA LIGNEA DIPINTA RITROVATA

Nel paese di Fogliano, in provincia di Gorizia, da tempo immemorabile è presente, in località "Cornat", nel bel mezzo di un incrocio stradale, un'edicola con all'interno una "Madonna" lignea chiamata comunemente "del Capitello".

Alcuni mesi fa, durante una delle periodiche puliture alla scultura, togliendo le vesti indossate dalla Madonna con Bambino, il parroco di Fogliano osservando molto attentamente il manufatto, sospettò che esso fosse molto antico ed avvertì alcuni esperti che confermarono la vetustà e soprattutto la rarità dell'immagine che risale al 1300.

Fogliano, la statua lignea ritrovata

Sottoposta ad un radicale e difficile restauro a Gorizia e portata allo stato originale questa Madonna con Bambino, che rappresenta una tra le più importanti opere lignee del Friuli Venezia Giulia, è ora conservata al sicuro presso la Curia Arcivescovile di Gorizia.

Per quante ricerche si siano fatte, nessuno sinora è riuscito ad accertare con esattezza la provenienza di quest'opera d'arte e quindi non resta che affidarsi alle ipotesi.

Potrebbe essere stata portata nell'edicola dalla chiesa di Santa Maria in Monte, distante circa un chilometro, forse per preservarla dalle distruzioni della prima guerra mondiale, in realtà poi avvenute, tanto che la chiesa venne gravemente danneggiata ed il campanile, trasformato dagli italiani in osservatorio, venne abbattuto a cannonate dagli austriaci e non più ricostruito. E' anche incredibile che, pur protetta da un vetro la Madonna con Bambino sia passata indenne da furti o da atti vandalici soprattutto durante la Grande Guerra quando per molti mesi la prima linea di combattimento era situata a poche centinaia di metri.

L'ipotesi più verosimile sulla presenza a Fogliano di quest'opera d'arte potrebbe semplicemente essere quella di una donazione alla chiesa, avvenuta chissà quando, da parte di una famiglia benestante, forse per sciogliere un voto.

Ad ogni modo, qualunque sia l'origine di questa scultura lignea è stato importantissimo il suo ricupero anche per la storia del costume, visto lo straordinario bambino in stile gotico con un abitino con cappuccio-mantellina trecentesco molto raro nella scultura lignea.

Giorgio Cerasoli

VIAGGI CULTURALI PROGRAMMATI

• **Da Venerdì 22 aprile a lunedì 25 aprile: MARCHE**

Programma di massima:

Venerdì 22 aprile: Partenza da Udine, ore 15, per Senigallia, hotel tre stelle.
Cena e pernottamento in hotel.
Sabato 23 aprile: mattino, Ostra Vetere, Arcevia, Sassoferrato; pranzo in locale tipico della zona; pomeriggio: Pergola e Suasa; cena e pernottamento in hotel.
Domenica 24 aprile: mattino, Parco Archeologico di Urbis Salvia, Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, Castello della Rancia; pranzo in locale tipico della zona; pomeriggio: Fermo o Tolentino o Macerata; cena e pernottamento in hotel;
Lunedì 25 aprile: mattino, Montefeltro (Carpegna, Maiolo, Pennabilli, Novafeltria); pranzo a Villa Verucchio; pomeriggio: Verucchio; viaggio di rientro, in serata arrivo a Udine.

• **Dal 7 al 20 giugno: PAESTUM** (vedi programma in altro capitolo del bollettino).

• **Sabato 24 e domenica 25 settembre: VALCAMONICA**

• **Da giovedì 8 a domenica 11 dicembre: ROMA**

• **ETRURIA** (rinviata a data da definirsi).

I programmi sono in fase di definizione: troverete maggiori notizie e dettagli sul foglio "Programmi", sul sito internet http://www.archeofriuli.it (pagina viaggi) ed, ovviamente, in Segreteria; oppure, scriveteci all'indirizzo di posta elettronica sfaud@archeofriuli.it .

Elogio del… cavolo

(seconda parte)

a cura di Gian Andrea Cescutti

Dopo aver trattato dei vari tipi di cavolo, Catone si lancia in quello che sembra essere un autentico manuale di terapia ante litteram dedicato alle prodigiose virtù terapeutiche del cavolo:

"Il cavolo lo applicherai tritato su ogni tipo di ferita o gonfiore: purgherà tutte le piaghe e risanerà senza dolore. Il cavolo fa maturare gli ascessi, il cavolo li fa scoppiare, il cavolo purgherà ferite ed pustolose e cancrene, e risanerà dove non può nulla un'altra medicina. Prima di applicarlo, però, lo laverai con molta acqua calda; quindi, tritato, lo applicherai due volte al giorno. Toglierà ogni pustola. Una piaga nera manda cattivo odore; la piaga bianca è pustolosa ed anche fistolosa, e dà suppurazione sottocutanea. Per ferite di questo tipo trita del cavolo ed applicalo: risanerà. E' il rimedio ottimale per ferite di tal genere. In caso di lussazione, farai impacchi con acqua calda ed applicherai due volte al giorno cavolo tritato: risanerà in breve tempo. Applicalo due volte al giorno: eliminerai i dolori. In caso di contusione, ci sarà gonfiore; vi applicherai cavolo tritato: risanerà (nda: tutte…cavolate? E se fosse vero? Al di là della componente "magica" che permea spesso le terapie antiche, c'è da supporre che non fossero sempre pazzi o irresponsabili. I rimedi si ricavavano dalle conoscenze dell'epoca e da quelle pregresse e bisogna considerare come in ogni età l'uomo abbia sempre cercato di ricavare il meglio da esse). Nel caso che la piaga non sopportasse l'asprezza del cavolo, lo mescolerai con farina d'orzo, e lo applicherai così: risanerà ogni piaga di questo tipo, cosa che non può fare altro medicamento. Se poi vorrai mangiare cavolo a pezzi, lavato, asciugato e condito con sale e aceto, non c'è nulla di più salutare. Per mangiarlo con più gusto, lo condirai con aceto melato; meglio ancora lo gusterai lavato, asciugato, con ruta e coriandolo a pezzetti, condito col sale. Così preparato farà bene, non lascerà nel corpo alcun malanno, e smuoverà l'intestino. In caso di qualche male interno, risanerà ogni cosa, eliminerà ogni male dalla testa e dagli occhi e le risanerà. Bisogna mangiarne al mattino, digiuni. In caso di melanconia, gonfiore di milza, disturbi al cuore, al fegato, ai polmoni o all'epigastrio, risanerà tutto, anche i disturbi interni. Gratterai sul cavolo un po' di silfio: è buono. Quando non si va di corpo per aver mangiato troppo, se userai il cavolo in giuste dosi (ciò ti prescrivo), non avrai disturbi per tali motivi. Nessun rimedio poi cura l'artrosi così come il cavolo crudo - se lo mangerai a pezzi condito con ruta, coriandolo e laserpizio grattugiato - o anche il cavolo condito con aceto forte melato e sale. Se lo impiegherai cosi, potrai mettere alla prova tutte le articolazioni. Non costa nulla; ma se pure costasse, varrebbe la pena di provarlo, per quanto giova alla salute. Bisogna mangiarne al mattino, digiuni.

In caso di insonnia o di letargia risanerai il malato con la medesima cura (nda: formidabile: lo stesso rimedio per problemi opposti). Cavolo arrosto, unto quando è caldo, con un po' di sale, lo darai a un paziente adulto, a digiuno: quanto più ne mangerà, tanto prima sarà risanato da quel disturbo.

In caso di colica, opererai così: farai macerare bene un cavolo, poi lo metterai in una pentola, lo farai bollire come si deve. Quando sarà ben cotto, scolerai l'acqua; vi aggiungerai olio come si deve, sale e un po' di cumino, e fior di farina d'orzo. Quindi riporterai per un po' a ebollizione: quando avrà bollito, lo verserai in una bacinella; lo somministrerai. Il malato lo prenda senza pane, se ci riuscirà; altrimenti gli darai pane di grano duro: il malato lo intinga nel brodetto di cavolo; se è senza febbre, gli darai da bere del vino nero: guarirà presto. Se si presentasse il caso di un malato che avesse segni di debolezza fisica, questo rimedio potrà risanarlo: fagli mangiare del cavolo, come è prescritto sopra. Questa cura lo guarirà presto: è provato.

La pianta del cavolo, come viene presentata nel *"Theatrum Sanitatis. Liber magistri"* di Ububchasym de Baldach, Codice 4182 della Biblioteca Casanatense di Roma. Franco Maria Ricci editore, 1969.

A questo punto Catone continua con precetti di terapia (si tratta sempre di pazienti defedati) che possono farci ribrezzo o anche sorridere: si parla di urina! Si tenga presente, però, che analoghi tipi di terapia sono stati oggi ripresi, e sono in voga, nella medicina tradizionale dell'estremo Oriente. Così come non si può dimenticare che, oggi, le moderne e supertecnologiche aziende farmaceutiche fanno raccogliere, in vari luoghi, le urine di persone sane, per estrarne i principi attivi in esse contenute (ormoni, ecc.) ed escreti dall'organismo. Ma questo nessuno lo sa o non si dice. Analogamente Catone fonda la terapia sul fatto che l'urina conserva le qualità del medicamento ingerito, il principio curativo è lo stesso, e l'autore lo prende dalla dottrina medica greca: cfr. Galeno.

In aggiunta, raccoglierai le minzioni di chi abbia mangiato ripetutamente cavolo; le riscalderai e vi farai bagnare il paziente. Questa cura lo guarirà presto: è provato. Allo stesso modo, se laverai i bambini gracili con questa minzione, non cresceranno deboli. Se fanno male la testa o il collo, li laverai con questa minzione, calda: cesseranno di far male. Se una donna farà suffumigi di questa minzione alla pudenda, il ciclo mestruale non arriverà mai in ritardo (cfr. tradizione della scuola medica ippocratica). Così bisogna fare i suffumigi: quando avrai fatto bollire la minzione dentro una pentola, la porrai sotto una sedia forata; qui farai sedere la paziente; la coprirai tutto intorno con dei panni.

(continua)

UNA SCUOLA IN TORRE

Pubblichiamo la cronaca redatta dagli alunni della III classe della scuola elementare di Passons che lo scorso mese di gennaio sono stati accompagnati nella visita alla Torre da Massimo Lavarone. Abbiamo lasciato il testo nella forma originale come è stata pensata e scritta dagli scolari per gustare al meglio la vivacità e la spontaneità della loro esperienza.

Giovedì 13 gennaio con l'autobus con le maestre Lorena e Alessandra siamo andati a Udine alla Torre di Porta Villalta che è la sede della Società Friulana di Archeologia. Durante la strada a piedi siamo passati in un sottopassaggio in cui tutti abbiamo urlato da spaccarsi i timpani. Appena siamo arrivati alla Torre abbiamo salito delle scale ed era meglio non guardare in basso perché si vedeva la roggia di Udine e venivano le vertigini.
Arrivati a destinazione Massimo, un archeologo, ci ha fatto accomodare su delle sedie attaccate dove si faticava a rimanere in equilibrio e ci ha raccontato la storia della Torre. Ci ha spiegato che una volta per proteggere Udine avevano costruito una ventina di torri con delle mura molto alte. Attorno c'era la roggia che circondava gran parte di Udine. Questa torre è stata costruita nel 1400 ma non come ora perché non c'era il pavimento, né il tetto ma neppure una parete, proprio quella dove era appoggiata la maestra Alessandra che quindi sarebbe caduta (e non sarebbe stato un fossile così antico!). Mancava la parete che stava verso l'interno della città da cui, con delle scale, portavano cibo e armi in caso di attacco dei nemici.
Nella Torre all'inizio c'erano dei soldati di guardia che si muovevano su dei camminamenti; poi, quando non c'era più il pericolo dei nemici, è diventata l'abitazione del guardiano e hanno costruito ciò che mancava oltre al caminetto e al secchiaio. A quel tempo la gente per entrare a Udine doveva pagare una tassa; verso il 1800 la Torre è stata abbandonata e rischiava di essere abbattuta ma alla fine l'hanno lasciata insieme ad altre tre.
Poi abbiamo iniziato a fare noi domande sul lavoro dell'archeologo: Massimo ci ha detto che questo lavoro non è così semplice come si pensa, non è che uno si sveglia la mattina e dice: "Oh, che bello! C'è il sole, vado a fare l'archeologo", ma si deve avere la passione di farlo e studiare sempre. Un archeologo studia il posto dove pensa di trovare delle cose importanti e scava. Però si deve conoscere molto bene la terra: è come sfogliare un libro alla rovescia. Ci ha detto che tutto quello che trovano scavando è importante, ma un suo ritrovamento particolare è costituito da due dadi di osso recuperati nel castello di Attimis.
A questo punto Massimo ci ha accompagnati al terzo piano, dove, su dei tavoloni, c'erano anfore, vasi, piatti … insomma tantissimi reperti soprattutto rotti che Massimo e i suoi compagni di lavoro dovevano ricostruire per poi portarli al Museo del Castello di Udine. La nostra guida ci ha detto che per ricostruirli ci vogliono ore, giorni, settimane, mesi, a volte anni. Ci ha mostrato come si attaccano i cocci: si devono prima trovare i pezzi che stanno bene insieme, numerarli e fissarli con dello scotch di carta. Poi si prende una colla reversibile, il K60 e la si mescola con l'alcool fino a che diventa tipo una marmellata rosa, poi si intinge il pennello e si spalma su un lato dei cocci, poi si scaldano su un fornelletto e si attaccano. Poi abbiamo visto dei piatti con dei pezzi bianchi. Noi ci siamo chiesti perché e lui ci ha spiegato che se mancano dei pezzi si ricostruiscono con il gesso; per non far colare il composto mettono della cera. Quando sono asciutti non li colorano come gli originali, ma con un colore diverso per distinguere i pezzi veri da quelli falsi.
Poi siamo scesi e al primo piano abbiamo visto una bacheca contenente delle punte di lancia e anche dei pugnali finti, perché quelli veri sono al Museo.
La visita alla Torre di Porta Villalta è stata piacevole e interessante, perché abbiamo imparato tantissime cose che non sapevamo.

III Cl. Elementare di Passons

La Sezione di Codroipo ed il Museo

L'Amministrazione comunale di Codroipo, nell'occasione del tradizionale scambio di auguri precedente le festività natalizie, ha deciso di ricordare, come ogni anno, l'attività delle organizzazioni di volontariato presenti nel proprio territorio.
Alla presenza delle autorità civili e militari, dei rappresentanti di enti ed associazioni che qui operano e dei dipendenti, la cerimonia della vigilia del Natale 2004 ha visto la premiazione dei volontari della Società Friulana di Archeologia - Sezione Medio Friuli - Codroipo.
Oltre a ricordare quanto la nostra Società ha fatto per le ricerche archeologiche, il Sindaco Vittorino Boem ha sottolineato il servizio che alcuni nostri soci stanno svolgendo come aiuto nell'assistenza e nella guida dei visitatori del Museo Archeologico di Codroipo, che raccoglie i frutti di anni di ricerche e di scavi fatti dalla nostra Società, con il determinante apporto dei Civici Musei di Udine, nel territorio comunale e del Medio Friuli.
Tra coloro che sono stati pubblicamente ricordati, l'Amministrazione ha voluto rendere omaggio in particolare al dott. Maurizio Buora e al dott. Massimo Lavarone, oltre a tutti i soci impegnati nel Museo.
Non nascondiamo, in questa circostanza, un certo compiacimento per questo giusto riconoscimento.

Adriano Fabbro

La Società intende ampliare sempre di più la comunicazione con i Soci utilizzando anche uno strumento moderno, veloce, sicuro ed anche meno costoso: la e-mail o posta elettronica. Segnalateci le Vostre e-mail e/o quelle di altre persone interessate a ricevere le nostre comunicazioni.
Mandate un messaggio a:
sfaud@archeofriuli.it

I RESTI FAUNISTICI DI VERZEGNIS - COLLE MAZÉIT

Nel corso della campagna di scavi 2003 condotta sul Colle Mazéit di Verzegnis, sono stati rinvenuti resti ossei di un cane, che, come tutti gli altri reperti faunistici, è stato analizzato dalla dott.ssa Gabriella Petrucci dell'Università di Trieste. I resti, emersi sopra un livello di acciottolato, in associazione con materiali della tarda età del ferro, nei pressi di una struttura muraria relativa ad un vano dell'insediamento, sono risultati relativi al treno anteriore di uno stesso animale, il cui scheletro è ben conservato fino alle vertebre lombari. Le ossa erano in connessione anatomica ed in buone condizioni di conservazione, eccetto il cranio, che era estremamente sconnesso, probabilmente in seguito al recupero. La frammentarietà di quest'elemento non ha consentito di ricavare dati biometrici e morfologici utili all'individuazione del tipo canino, mentre le misure di alcune ossa lunghe integre hanno fornito alcune indicazioni sulle dimensioni dell'animale.

Si trattava di un individuo appena adulto, ma di taglia grande, alto al garrese circa cm. 63-64, con ossa slanciate e diritte ed indici di robustezza che lo avvicinano ad un moderno setter o ad un doberman. Nel panorama delle razze canine diffuse in Italia durante l'età romana imperiale e nel tardo-antico, i dati di quest'individuo si riferiscono, dunque, ad un cane alto e robusto, forse utilizzato per la caccia o per la difesa delle greggi. La pratica dell'allevamento ovicaprino, infatti, risulta essere la principale nell'insediamento di Verzegnis, e ad essa si affiancavano in varia misura quello bovino e quello suino. In particolare quest'ultima specie, non molto adatta all'ambiente montano, era d'interesse secondario rispetto alle altre due, che fornivano il latte ed i derivati, oltre che, nel caso di pecore, la lana.

Verzegnis - Colle Mazéit. Area VI. Luogo di ritrovamento dei resti del cane

Le età di macellazione abbastanza elevate concordano con questa ricostruzione ed indicano la volontà di utilizzare gli individui il più a lungo possibile, per poterne ricavare, appunto, la maggiore quantità di prodotti. I caprovini, infatti, sono rappresentati da individui in maggioranza subadulti ed appena adulti, mentre i giovani ed i molto giovani sono più rari. I suini, invece, macellati per lo più da giovani, prima dei sei mesi, apportavano, in occasioni speciali, una certa quantità di carne.

La dieta poteva essere integrata dalla caccia, che forniva anche materiale per l'artigianato, come attestano i palchi di cervo lavorati rinvenuti nei livelli dell'età del bronzo. La piccola caccia si rivolgeva a specie di minori dimensioni, come la lepre.

Un reperto suino recuperato nella US 2037, la stessa del cane, indica la presenza di un feto o neonato. L'associazione potrebbe prestarsi a considerazioni di tipo rituale. E' noto, ad esempio, che ad Ecate, come pratica propiziatoria per la maternità, era dedicato il sacrificio di un cane, allo stesso modo in cui un cane era sacrificato alle dee della nascita Eilióneia, Genita Mana (dea romana delle nascite) e Genetyliís. Molte altre divinità erano associate ai cani. Sia nei miti classici che in quelli celtici, infatti, i cani possedevano un complesso simbolismo di guarigione, di caccia e di morte. Una funzione specifica era quella di custode della vita, di colui che ridestava la vegetazione addormentata, stimolando la forza vitale.

Il proseguimento degli scavi in questo settore dell'insediamento, anche al di sotto dell'acciottolato, potrà senza dubbio fornire maggiori dati circa la funzione del vano ed il motivo di queste deposizioni.

Marina Lunazzi

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione: Mascia Bincoletto Lavarone, Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;
Disegni di: Anna Degenhardt;
Immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia;
A questo numero hanno collaborato: Maurizio Buora, Adriano Fabbro, Massimo Lavarone, Gloria Vannacci Lunazzi, Marina Lunazzi, Luca Villa, III Classe Elementare di Passons.
Ogni Socio può inviare propri contributi alla Redazione.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432502612